

Regione Lazio



Comune di Valentano



Comune di Latera



Committente

POGGIO DEL MULINO S.R.L.

Piazza Europa, 14-87100-Cosenza (CS)

P.iva: 03876510789



Titolo del Progetto:

**Progetto per la realizzazione e l'esercizio di un
parco eolico denominato
"Poggio del Mulino"**

Documento:	PROGETTO DEFINITIVO	N° Tavola: REL0013
------------	----------------------------	-----------------------

Elaborato:	Analisi archeologica preliminare	SCALA:	-
		FOGLIO:	1 di 1
		FORMATO:	A4

folder:	Relazioni progetto civile_Specialistiche	Nome File:	REL0013A0.pdf
---------	--	------------	---------------

Progettazione: ISO 9001 BUREAU VERITAS Certification 1938 NEW DEVELOPMENTS srl piazza Europa, 14 - 87100 Cosenza (CS)	Progettisti: dott. Arch. Iga Ghiselda Pennisi
--	--

Rev:	Data Revisione:	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
00	06/07/2023	PRIMA EMISSIONE	New. Dev.	P.D.M.	P.D.M.

INDICE

<i>INDICE</i>	1
<i>Premessa</i>	2
<i>1. Introduzione</i>	2
<i>2. Norma giuridica nazionale e regionale di riferimento</i>	2
<i>3. Metodologia applicata</i>	8
<i>4. Breve descrizione degli interventi</i>	11
<i>5. Inquadramento generale del territorio interessato dal progetto</i>	15
<i>6. Inquadramento Storico archeologico del territorio</i>	17
<i>6.1 Note Sul Vincolo Archeologico</i>	23
<i>7. Ricognizioni</i>	24
<i>8. Fotointerpretazione</i>	30
<i>9. Valutazione del rischio archeologico</i>	32
<i>9.1 Carta del Rischio Archeologico Assoluto</i>	33
<i>9.2 Carta del Rischio Archeologico Relativo e del Potenziale Archeologico</i>	35
<i>10. Conclusioni</i>	42
<i>11. Bibliografia</i>	43

Premessa

La sottoscritta Dott.ssa Ghiselda Pennisi di SantaMargherita, Archeologa di I fascia, in possesso dei requisiti previsti dall'art. 28, comma 4, del Dlgs. 42/2004, dagli artt. 95 e 96 del Dlgs. 163/2006 e dall'art. 25, comma 1, del Dlgs. 50/2016, D.M. 244 del 20 maggio 2019, iscritta agli elenchi nazionali dei professionisti competenti a eseguire interventi sui beni culturali (D.M. 244 del 20 maggio 2019), su incarico della Società New Developments srl, impegnata nell'elaborazione del progetto per la realizzazione di un impianto Eolico "Sant'Elia" nel territorio di Sant' Elia Pianisi, redige, come stabilito dall'art. 25 D.Lgs. 50/2016 in materia di Contratti degli Appalti Pubblici, la seguente relazione di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico.

1. Introduzione

Questo lavoro di ricerca si pone come obiettivo operativo l'analisi delle fonti archivistiche e la raccolta delle informazioni bibliografiche specifiche sul territorio da indagare, al fine di ricostruire le dinamiche insediative dell'area in esame nell'antichità e di delinearne le sue peculiarità storiche. Generalmente esistono due livelli di fonti documentali, che si suddividono in fonti d'archivio depositate presso gli Archivi di Stato, enti pubblici, religiosi e privati (che riguardano fonti iconografiche, toponomastiche, mappe e documenti relativi per lo più alla storia del territorio) e nelle Soprintendenze Archeologiche, dove sia documenti scritti sia immagini iconografiche e cartografiche risultano indispensabili per una corretta ricostruzione dell'evoluzione morfologica del territorio nel corso dei secoli e per la precisa ubicazione e contestualizzazione degli interventi antropici ricordati nei testi scritti o emersi da scavi archeologici e da ritrovamenti fortuiti. I segni della presenza dell'uomo nel territorio vengono letti ed interpretati anche attraverso i contributi che gli studiosi hanno pubblicato sull'argomento.

L'analisi archeologica condotta in ambito valutativo, comporta un censimento dei beni, finalizzato ad un esercizio di ricomposizione scientifica dei dati per giungere ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche sulla base della quale poter fare le relative previsioni di sussistenza.

2. Norma giuridica nazionale e regionale di riferimento

Il presente elaborato fa riferimento alla normativa in materia che di seguito viene citata:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;

- *D. Lgs. n. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;*
- *D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;*
- *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4; Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell’Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137” e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:*
 - *Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;*
 - *Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;*
 - *Legge 8 Agosto 1985, No. 431;*
- *Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell’Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137” e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:*
 - *Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;*
 - *Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;*
 - *Legge 8 Agosto 1985, No. 431.*

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- Tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- Tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159). Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall’Articolo 10 del D. Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:
- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demotnoantropologico;
- Le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

- Gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:
- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1; gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- Le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- Le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) I territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- b) I fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- c) Le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; c1) i ghiacciai e i circhi

glaciali; c2) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; c3) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

- d) Le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976.
- e) I tratturi sono disciplinati a livello ministeriale nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e , a livello regionale, dal Regolamento Regionale 8 gennaio 2003, n. 1., Nuovo Regolamento di esecuzione della Legge Regionale 11 aprile 1997 n. 9, in materia di tutela, valorizzazione e gestione del suolo demaniale tratturale. La pianificazione statale a valenza territoriale per la salvaguardia dei Tratturi nasce con la legge del 1908 che istituiva il Commissariato per la reintegra dei Tratturi.

Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- ter, 2-quater, 2-quinquies;

D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;

- Art. 25 del D. Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016);

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VPIA – ex Viarch). L'art. 25 comma 1 (Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico) D. Lgs. 50/2016 ex D. Lgs. 163/2006, infatti, cita: “Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini

geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...].

Successivamente, con la circolare n. 10 del 15 Giugno del 2012, sulle Procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D. Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: "Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un'idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigge l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi.

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016 che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile a tutti i soggetti interessati e consultabile all'indirizzo www.professionisti.beniculturali.it, come inoltre dai requisiti indicati nel D.M. 244/19 e nella Circolare Ministeriale n. 25 del 4 Settembre 2019. I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art. 25 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D. Lgs. 50/2016. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con

l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...].

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può

richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

A suddetta circolare fa seguito e riferimento, infine, la Circolare Ministeriale n. 1 del 20 Gennaio del 2016 con disposizioni generali in merito alla "Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1."

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016 che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile a tutti i soggetti interessati e consultabile all'indirizzo www.professionisti.beniculturali.it, come inoltre dai requisiti indicati nel D.M. 244/19 e nella Circolare Ministeriale n. 25 del 4 Settembre 2019. I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art. 25 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D. Lgs. 50/2016.

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

A suddetta circolare fa seguito e riferimento, infine, la Circolare Ministeriale n. 1 del 20 Gennaio del 2016 con disposizioni generali in merito alla "Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di

progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1.”

La circolare del n. 11 del 7 Marzo 2022 fornisce le linee guida finalizzate al raccordo dei pareri espressi dal MiC in seno ai procedimenti autorizzativi, nonché le precisazioni a seguito della circolare SS PNRR n. 1 del 9 Dicembre 2021 ed ai sensi del DPCM n. 169/2019, così come integrato dal successivo DPCM n. 123/2021, di competenza della Direzione Generale e/o Soprintendenza Speciale PNRR.

La circolare si riferisce prioritariamente alle procedure relative a specifiche tipologie di interventi, quali:

- Opere pubbliche o di interesse pubblico;
- Opere strategiche (infrastrutture nuove o completamento/adequamento di infrastrutture esistenti);
- Opere oggetto di finanziamenti speciali, già stanziati, per i quali decorrerebbero i termini di utilizzo dei fondi;
- Opere per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili.

In particolare le linee guida si esprimono sul merito archeologico nell'art. 2, con relative precisazioni ed istruzioni sulle modalità da seguire all'attivazione dell'art. 25 del D.Lgs 50/2016 e le disposizioni da impartire al soggetto proponente dell'opera, così da evitare anche sprechi delle risorse ed allungamenti delle tempistiche della procedura e danni al patrimonio archeologico.

Infine, fa seguito il DPCM del 14 Febbraio del 2022 e relativo allegato, pubblicato nella serie GURS n. 88 del 14 Aprile 2022, con l'approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, ai sensi dell'art. 25, comma 13 de D.Lgs 50/2016.

3. Metodologia applicata

La metodologia adottata per la Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA – ex Viarch) dell'area connessa agli interventi in programma segue, pertanto, quanto sancito dalla normativa in materia. Per l'elaborazione del documento sono state eseguite le seguenti attività di studio:

1. Studio delle attività in programma

L'attenta lettura delle opere previste in progetto consente di constatare se tra le attività in programma sono previste operazioni di escavazione e movimentazione terra.

2. Consultazione dei dati deducibili dalla letteratura archeologica e dagli archivi

Per la fase di ricerca bibliografica e archivistica è stato considerato un areale di circa 5 km dal centro dell'area di progetto. Da questo tipo di ricerca è stata ricavata una breve sintesi storico-archeologica relativa alle aree limitrofe alla zona interessata dall'intervento, attraverso inoltre l'analisi della cartografia storica e moderna di tali territori. I siti compresi entro questo areale sono stati riportati in una tabella esemplificativa, mentre per quelli prossimi all'area degli interventi è stata proposta una scheda sintetica di segnalazione archeologica, utilizzata per le presenze ricavate da dati bibliografici e d'archivio. La consultazione del materiale edito risulta la prima fase di studio del territorio. Essa consente in prima battuta di rivedere quali siano le emergenze archeologiche note, quali aree siano state indagate con maggior solerzia e, infine, permette di riconoscere la presenza di eventuali aree archeologiche poste nei pressi del settore di nostro interesse.

A tale scopo è stato effettuato il censimento dei siti noti e di tutte le segnalazioni archeologiche disponibili. La schedatura delle evidenze archeologiche, il loro posizionamento topografico e l'inquadramento storico-archeologico del territorio sono stati elaborati raccogliendo le informazioni contenute in principali pubblicazioni relative allo studio storico del territorio e della viabilità; Si sono integrati i dati presenti nella cartografia regionale <http://www.https://mapserver.provincia.vt.it> e consultati i siti <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it> e <http://vincoliinrete.beniculturali.it> e consultato il PTPR della Regione Lazio.

Si è consultato il materiale edito in nostro possesso o recuperabile sul web, oppure attraverso lo spoglio bibliografico eseguito nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>). A completamento di questa prima raccolta per la consultazione si è fatto riferimento, inoltre, al database fastionline.org e dei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come scholar.google.it, che hanno permesso di ricercare eventuale bibliografia più recente.

Complessivamente, sono stati individuati e consultati saggi, atti di convegni nazionali e internazionali, cataloghi di mostre, monografie; i testi utilizzati sono quelli riportati nel paragrafo “Bibliografia essenziale di riferimento” (sotto forma di elenco di abbreviazioni – autore/ anno di edizione – o sigle, con relativo scioglimento).

Si sono, inoltre, consultate le notizie scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cosenza, relative a segnalazioni di presenze o rinvenimenti archeologici. In tal modo è stato possibile fornire una breve sintesi storico-archeologica, comprensiva di una breve trattazione geologica e topografica, il più puntuale possibile al quadro geo-topografico del territorio in questione. Le prime fasi del lavoro, propedeutiche alla corretta gestione di tutta la documentazione relativa al progetto, sono state incentrate sulla realizzazione dei supporti informatici, necessari a raccogliere e processare i dati raccolti nel corso della ricerca.

Per prima cosa, si è proceduto a raccogliere tutta la cartografia disponibile, tale da coprire l'intera area del buffer di 5 km.

3. Ricognizioni autoptiche dei luoghi in cui sono previsti gli interventi

Le ricognizioni di superficie sono state effettuate intorno all'area dei lavori del progetto, su lotti adiacenti accessibili, nonché sulla fascia di rispetto ad essa limitrofa (buffer analysis) al fine di verificare l'eventuale presenza di manufatti o di tracce di natura archeologica evidenti in superficie (Unità Topografiche). Il buffer è stato calcolato in m 20 per ciascun lato del campo fotovoltaico. Tutti i dati desunti dalle ricognizioni sono stati registrati all'interno di specifiche schede (UR).

Queste ultime sono dei procedimenti essenziali per la registrazione di eventuali indicatori archeologici (ceramica e strutture di periodo antico). Sulla base delle evidenze archeologiche riscontrate e della loro georeferenziazione si offrono pertanto importanti spunti di riflessioni sulle future scelte progettuali.

4. Fotointerpretazione

L'analisi delle fotografie aeree può contare su una nutrita serie di fotografie aeree attuali e storiche, alla quale si può associare l'elaborazione di immagini con apparecchiatura drone, che consentono la lettura delle anomalie del terreno e l'individuazione nel sottosuolo di attività antropiche pregresse. Le stagioni, le diverse condizioni di luce e l'umidità del terreno, infatti, possono influire sui cromatismi della vegetazione e del terreno. A tale scopo sono state

analizzate le immagini satellitari e lidar del portale governativo “pcn.minambiente.it” (annate 1988, 1994, 2000, 2006, 2012), Google Earth (annate dal 2002 al 2022), bing.com.

5. Valutazione del rischio archeologico

Le fasi della valutazione di impatto archeologico sono state strutturate attraverso:

- L’analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- La ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;
- L’individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico.

L’intero processo ha avuto come esito lo sviluppo della “Carta del Potenziale Archeologico”, determinata a sua volta grazie alla valutazione del “Rischio Archeologico Assoluto” (relativamente al territorio preso in esame e ai siti individuati), del “Rischio Archeologico Relativo”, che mette in relazione i dati raccolti in fase di ricerca preliminare con le caratteristiche dell’opera in progetto ed il grado di invasività di quest’ultima (Carta dell’invasività). Scopo finale è quello di fornire proposte e modalità di intervento preventive e in corso d’opera, valutate dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici e finalizzate alla realizzazione del progetto previsto.

La valutazione di impatto archeologico del sito in oggetto si è sviluppata, dunque, attraverso le seguenti fasi:

- Analisi: identificazione dei periodi archeologicamente e storicamente rilevanti, riguardanti l’ambito territoriale considerato.
- Sensibilità: definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico.
- Valutazione del rischio: definizione quali/quantitativa del livello di rischio.

4. Breve descrizione degli interventi

L’areale di studio della presente relazione tecnico specialistica è stato redatto sulla base delle scelte progettuali adottate per la realizzazione dell’impianto eolico in oggetto. I sette aerogeneratori, (in

figura identificati come WTG.01, WTG.02, WTG.03, WTG.05, WTG.06, WTG.07) sono ubicati nel territorio di comuni di **Valentano** e **Latera**, in **Provincia di Viterbo**.



Inquadramento generale del progetto - vista aerea

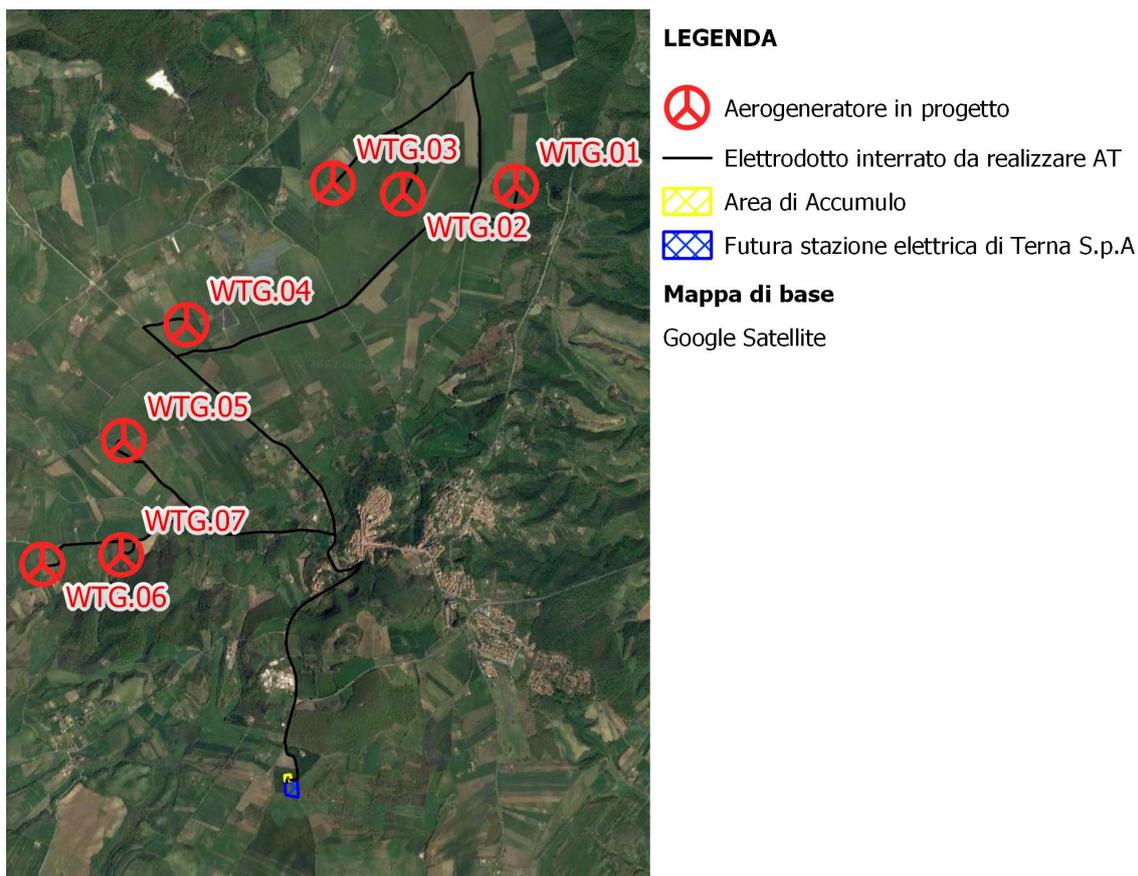
La Soluzione Tecnica Minima Generale (codice pratica: 202201540) prevede che l'impianto venga collegato in antenna a 36 kV con una nuova Stazione Elettrica (SE) di trasformazione 150/36 kV della RTN da inserire in entra - esce all'elettrodotto a 150 kV "Latera – San Savino",
previa realizzazione di:

- una nuova (SE) di trasformazione a 380/150/132 kV della RTN da inserire in entra-esce all'elettrodotto RTN a 380 kV "Roma Nord - Pian della Speranza;
- un nuovo elettrodotto RTN a 150 kV tra la nuova SE della RTN a 150/36 kV e la nuova SE a 380/150/132 kV suddette.
-

Il tracciato dell'elettrodotto interrato è stato studiato al fine di assicurare il minor impatto possibile sul territorio, prevedendo il percorso all'interno delle sedi stradali esistenti e di progetto, attraversando invece i terreni agricoli al di fuori delle strade solo per brevi tratti.

Detto elettrodotto sviluppa una lunghezza di circa 16,535 km in particolare:

Tratti di elettrodotto interrato su strada asfaltata:	6.419 ml
Tratti di elettrodotto interrato su strada non asfaltata:	7.202 ml
Tratti di elettrodotto su terreno agricolo:	2.914 ml



Percorso dell'elettrodotto interrato

Il layout è stato accuratamente studiato al fine di limitare il più possibile l'impatto sulle componenti ambientali (con particolare riferimento ad interferenze con essenze vegetali o componenti ecosistemiche di pregio), sulla compagine sociale (assicurando una congrua distanza dai centri abitati e rispettando le distanze di sicurezza dalle abitazioni sparse). Dal punto di vista cartografico l'intero territorio interessato dal progetto ricade all'interno dei quadranti 344020 e 333040 della Carta Tecnica Regionale CTR scala 1: 10.000. Nella tabella che segue sono riportate le posizioni dei dieci aerogeneratori in progetto, in coordinate piane nei sistemi di riferimento UTM WGS84 - fuso 32 N:

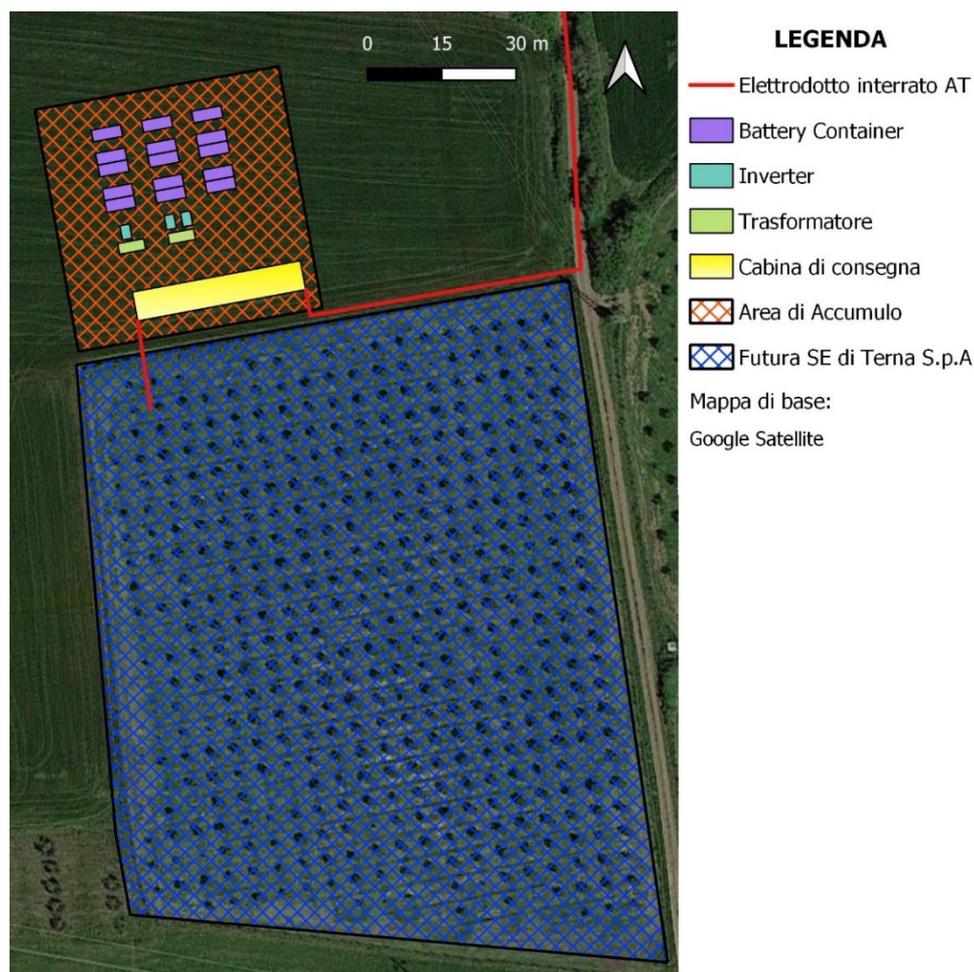
WTG	COORDINATE PIANE SISTEMA UTM WGS 84 - FUSO 32 NORD		Ubicazione catastale
	EST	NORD	
WTG.01	732379	4719607	Valentano (VT) foglio 14 part. 5
WTG.02	731449	4719476	Valentano (VT) foglio 13 part. 19
WTG.03	730862	4719526	Valentano (VT) foglio 12 part. 13
WTG.04	729733	4718251	Valentano (VT) foglio 17 part. 137
WTG.05	729282	4717243	Valentano (VT) foglio 21 part. 23
WTG.06	728683	4716157	Valentano (VT) foglio 22 part. 107
WTG.07	729330	4716283	Valentano (VT) foglio 23 part. 40

Coordinate degli aerogeneratori in progetto nel sistema piani UTM WGS84 33N con indicazione dell'ubicazione catastale

È prevista la realizzazione di:

- n. **7 aerogeneratori** da 170 m di diametro del rotore con altezza al mozzo pari a **115 m** (tipo SIEMENS Gamesa SG 170) della potenza nominale di **6,6 MW** cadauno, con le relative opere di fondazione in c.a.;
- Limitati interventi di adeguamento in alcuni tratti di viabilità esistente per garantire il raggiungimento dell'area parco da parte dei mezzi di trasporto;
- Nuovi assi stradali nell'area interna al parco realizzati con pavimentazione in materiale inerte stabilizzato idoneamente compattato;
- Piazzole per lo stoccaggio ed il montaggio degli aerogeneratori, poste in corrispondenza dei singoli aerogeneratori;
- Le linee interrato in AT a 36 kV: convogliano la produzione elettrica degli aerogeneratori alla Stazione di elettrica di trasformazione (SE) 150/36 kV;
- Cabina di Consegna: raccoglie le linee in AT a 36 kV per la successiva consegna alla rete AT. In questa cabina vengono posizionati gli apparati di protezione e misura dell'energia prodotta;
- Cavidotto di consegna a 36 kV: cavo di collegamento a 36 kV tra la Cabina di Consegna e la futura Stazione Elettrica di Trasformazione (SE) della RTN a 150/36 kV;
- Stallo TERNA a 150 kV (IR - impianto di rete per la connessione): è il nuovo stallo di consegna a 150 kV che verrà realizzato sulla sezione a 150 kV della Stazione Elettrica a 150 kV della RTN "Latera – San Savino";
- Sistema di accumulo: della potenza di 10 MW, con capacità di 40 MWh.

L'impianto eolico sarà dotato di un **Sistema o Impianto di Accumulo** della potenza di 10 MW ed una capacità di 40 MWh. Il layout prevede la disposizione di n. **15 Battery Container** (dim. 6,058 m x 2,438 m x 2,591 m), n. 1 **Common Container** (dim. 6,058 m x 2,438 m x 2,591 m), n. 3 **Inverter** e n. 2 **Trasformatori**, il tutto all'interno di un'area recintata di dimensioni 2.500 m².



Layout del BESS

Le opere in progetto potranno avere carattere provvisorio e/o definitivo in ragione della loro funzionalità relativamente alla specifica fase (cantieri, esercizio, dismissione dell'impianto).

5. Inquadramento generale del territorio interessato dal progetto

La Provincia di Viterbo ha avviato il processo di formazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), ora denominato Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) ai sensi della L.R. 38/99 e nel 1997, con Delib. 3/2000, è stata approvata la 1° Fase di Analisi Territoriale. Un ulteriore sviluppo del lavoro, più prettamente propositivo, si è avuto con la redazione del Documento Preliminare di indirizzo del PTPG (previsto dall'art. 20bis L.R. 38/99) approvato dalla Provincia con delib. C.P. 96/2002.

Nel frattempo sono stati individuati, con Delib. G.P. 311/2001, gli Ambiti Territoriali sub-provinciali di riferimento per le attività di pianificazione territoriale e programmazione economica, intesi come insieme di Comuni appartenenti ad aree geografiche ed amministrative intercomunali aventi caratteristiche affini riguardo la collocazione territoriale, rapporti istituzionali, culturali e sociali consolidati, che possono far ritenere opportuno il ricorso a politiche comuni di organizzazione e sviluppo del territorio.

Gli Ambiti hanno anche una valenza di opportunità operativa allo scopo di assicurare un migliore coordinamento delle attività e delle funzioni provinciali con la realtà territoriale esistente. Questo può creare un sistema di co-pianificazione comprendente i Comuni e gli operatori dei vari settori, in cui la Provincia svolge un ruolo propositivo e programmatico, oltre che di coordinamento. Gli otto Ambiti individuati, quello di nostro interesse è l' Ambito territoriale 1: Alta Tuscia e Lago di Bolsena (12 Comuni: Comunità Montana Alta Tuscia Laziale composta dai comuni di Acquapendente, Latera, Onano Valentano Proceno, Gradoli, Grotte di Castro, S.Lorenzo Nuovo; insieme ai comuni di Ischia di Castro, Bolsena, Marta, Montefiascone, Capodimonte.)

5.1 Caratteristiche geologiche e geomorfologiche

Predominanti sono i paesaggi conseguenti alla diffusione, in affioramento, di rocce vulcaniche appartenenti principalmente al Distretto Vulcanico Vulsino. Il prevalere di esse ha, infatti, condizionato una topografia, che è caratterizzata da una serie di rilievi collinari (quote massime intorno ai 600-700 m s.l.m.), che corrispondono a più centri di emissione, e che si alternano ad ampie depressioni vulcano-tettoniche, la più estesa delle quali è occupata dal Lago di Bolsena. Le forme positive sono rappresentate da numerosi coni di scorie e ceneri (per esempio, Montefiascone e Valentano) e dalla colata lavica di Selva del Lamone, che digrada dalla zona di Latera verso la valle del Fiume Fiora. Le forme negative più evidenti sono le grandi caldere ellittiche o sub-circolari di Latera. Versanti piuttosto acclivi, in corrispondenza delle strutture vulcano-tettoniche più recenti (bordi delle caldere, faglie e fratture) e dell'affioramento di rocce a comportamento litoide (colate laviche), si alternano, quindi, con versanti più dolci, in corrispondenza dei litotipi meno resistenti all'erosione (prodotti piroclastici meno coerenti) e delle ampie superfici strutturali (plateaux ignimbritici). L'azione delle acque correnti ed i processi connessi con il sollevamento eustatico wurmiano hanno inciso, entro questo paesaggio, valli generalmente strette e profonde, successivamente rimodellate e parzialmente ammantate da depositi alluvionali.

Si tratta di colline con morfologia generalmente molto dolce (quote massime intorno ai 150-250 m s.l.m.) in relazione alla natura poco competente delle successioni sedimentarie, costantemente caratterizzate da una non trascurabile componente argillosa. Le intercalazioni di litotipi più coerenti (conglomerati, calcareniti, arenarie) trovano riscontro, localmente, in forme più acclivi. Le valli, in particolare quella che ospita il corso principale del Fiume Marta, diventano più ampie e piatte in corrispondenza dei depositi sedimentari, a causa della più alta erodibilità di essi a fronte di larga parte di quelli vulcanici. La rete idrografica è condizionata dalla presenza del Lago di Bolsena (305 m s.l.m.), ospitato nella già citata depressione vulcano-tettonica e caratterizzato da una superficie di circa 114 km², una profondità massima di 151 m ed un volume di invaso di circa 9.2 km³. Il Fiume Marta rappresenta l'unico emissario del lago ed è, in parte, alimentato da esso. I tributari, che sono sviluppati soprattutto in sinistra del corso d'acqua principale, drenano anche le pendici orientali dei complessi vulcanici del Cimino e del Vico. In generale, i corsi d'acqua minori hanno carattere torrentizio e presentano un andamento radiale centrifugo rispetto ai principali centri eruttivi.

Come già accennato, sono le rocce vulcaniche e piroclastiche (derivanti, prevalentemente, dall'attività del Distretto Vulcanico Vulsino) quelle nettamente più diffuse nell'area in esame, entro la quale affiorano, sebbene in modo marginale, anche quelle appartenenti al substrato sedimentario

6. Inquadramento Storico archeologico del territorio

Il lago di Bolsena rappresenta in questo territorio un punto di riferimento geostorico di fondamentale importanza, dove Adolfo Cozza avviò l'indagine finalizzata alla redazione della Carta Archeologica nel 1883 ed individuò il luogo esatto in cui sorgeva l'abitato etrusco.

Ad una distanza di pochi chilometri a nord dall'abitato di Capodimonte, lungo il primo tratto della strada che, staccandosi dalla provinciale Verentana, riconduce sul litorale lacustre, si trova Monte Bisenzio. Il rilievo, proteso sulle acque del lago, oggi in parte coltivato ad olivi, in parte lasciato a pascolo e a bosco, in passato fu la sede di uno dei più importanti centri villanoviani ed etruschi di questa parte di Etruria, ormai entrato negli studi specialistici col nome convenzionale di "Bisenzio". Già nel corso del XVI secolo, il rinvenimento nella zona di numerose epigrafi contenenti il toponimo dell'antico centro permisero di riconoscerne la collocazione sul colle predetto. Risalgono invece al secolo successivo le prime notizie su alcuni ritrovamenti relativi a sepolture. Nel 1878 il Fiorelli, nel descrivere Monte Bisenzio, segnalava i resti di un castello medievale ed auspicava l'avvio di ricerche su quello che a lui doveva apparire come un promettente sito archeologico. Nel decennio successivo il Pasqui avviava le prime indagini nelle vicine necropoli della Palazzetta e di Poggio della Mina,

riportando alla luce una decina tombe a pozzetto con custodie in tufo (IX-VIII sec.a.C.) e trenta inumazioni in cassa di tufo (VII-VI secolo a.C.). Lo stesso Pasqui segnalava la presenza di altri sepolcreti presso la piana di San Bernardino, alla Polledrara e a San Magno. A partire dal 1892 presero avvio le ricerche, condotte dalla famiglia Brenciaglia, nelle necropoli di Porto Madonna e della Palazzetta: buona parte dei corredi rinvenuti durante quegli scavi confluirono poi nelle collezioni del Museo Pigorini e del Museo Archeologico di Firenze. Durante i primi decenni del XX secolo nuove indagini si concentrano nelle necropoli delle Bucacce (tombe a fossa ed a pozzetto di VIII-VII secolo a.C.), dell'Olmo Bello e della Piantata. Scavi e ricerche riguardanti l'agro visentino proseguirono per tutto il

Fig. 6. Veduta di Monte Bisenzio da est. Novecento, fino ai primi anni '90, quando si intrapresero nuovi studi sulle necropoli dell'Olmo Bello e di Grotte del Mereo. Gli ultimi studi topografici riguardanti il comprensorio visentino hanno in parte confutato la teoria che considerava "Bisenzio" un insediamento minore, rilevando invece una considerevole estensione dell'abitato, già in età villanoviana. L'area abitativa risulta infatti essere di circa 85 ha, un dato questo che pone "Bisenzio" entro una scala di grandezza prossima ai maggiori centri proto-urbani dell'Etruria costiera e di molto superiore ai centri proto-etruschi dell'interno, il cui assetto urbano generalmente non superava i 25 ha. A dispetto della sua evidente importanza all'interno del contesto territoriale etrusco, le fonti antiche riguardanti "Bisenzio" sono avare di notizie e risultano comunque generalmente molto tarde. Del tutto incerto rimane anche il primitivo nome dell'abitato: l'unico riferimento che si ha per l'età classica lo ritroviamo in Plinio il Vecchio (nat. 3, 52) che, tra i vari popoli di etnia etrusca, cita i Vesentini. Dall'analisi dei reperti rinvenuti nelle necropoli, si presume che "Bisenzio" sia entrata presto nell'orbita di Vulci, rimanendo legata alla metropoli costiera sino alla caduta di questa, avvenuta nel 280 a.C. Le prime tracce sicure dell'abitato di "Bisenzio" risalgono all'età del Bronzo finale, quando alcuni piccoli agglomerati di capanne cominciano a sorgere sulla sommità e sui pendii dell'altura. A testimonianza di questa prima fase rimane, sulla parte alta del promontorio, un fondo di capanna protovillanoviana, al cui interno è stata individuata una struttura circolare a schegge di tufo, originariamente alta circa un metro e mezzo, interpretabile come una sorta di pilastro. La capanna visentina ha restituito numerosi oggetti di uso domestico, come fornelli, pesi da telaio, vasellame da cucina; inoltre è stato rinvenuto un dolio quasi integro, utilizzato per la conservazione delle derrate alimentari. A questo periodo appartiene anche la piroga monossila rinvenuta nel 1989 sui fondali lacustri presso l'isola Bisentina. L'imbarcazione, riportata in superficie e sottoposta a operazioni di consolidamento e restauro per molti anni, è attualmente esposta nel Museo della navigazione nelle acque interne di Capodimonte. Lunga circa 6 metri, fornisce un'interessante testimonianza per la

ricostruzione del paleo-clima lacustre dell'epoca: l'imbarcazione è stata infatti ricavata nel tronco di un faggio, una specie arborea oggi del tutto assente nel circondario. Una seconda piroga monossila, già assegnata all'età del Bronzo finale ma 9 successivamente retrodatata al Bronzo medio sulla base di più recenti studi, è stata individuata nel 1991 sui fondali a 400 metri al largo di Monte Bisenzio, in direzione E-NE, a 12,5 metri di profondità; lunga circa 10 m, per le sue dimensioni e per gli enormi costi connessi al suo recupero e alla sua conservazione si è preferito lasciarla sul posto, coprendola con uno scudo metallico ancorato al fondo, tale da permetterne al contempo sia il ricambio dell'acqua – e, quindi, il mantenimento delle condizioni ambientali ottimali per la sua conservazione – sia la protezione dagli agenti esterni e da eventuali manomissioni. La scoperta di quest'ultima imbarcazione risulta di particolare importanza, dal momento che - oltre a confermare l'antichità dello stretto legame che univa "Bisenzio" all'isola Bisentina – potrebbe documentare una fase storica (l'età del Bronzo medio) non ancora attestata nell'ambito dell'insediamento. Il passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro non sembra essere traumatico per "Bisenzio" che, a differenza degli altri insediamenti protovillanoviani dell'Etruria meridionale costiera e in linea con quanto avviene nell'ambito del vicino territorio volsiniese, non viene abbandonato. Il centro sembra mantenere, anzi, una discreta frequentazione: dai reperti rinvenuti nei sepolcreti si delinea infatti una evidente continuità di vita al passaggio dal X al IX sec.a.C. L'abitato si espande ora verso ovest, a comprendere la retrostante collina della Palazzetta ed altri rilievi minori posti negli immediati dintorni. In questo periodo di forte sviluppo il centro di "Bisenzio" doveva controllare un vasto territorio, comprendente, verosimilmente, buona parte del versante occidentale del lago. Durante l'VIII secolo e il seguente l'abitato sembra raggiungere la massima espansione: il suo territorio è percorso da importanti direttrici commerciali che uniscono il nord con il sud dell'Etruria, la costa con l'entroterra. Sussistono in questo periodo scambi con i territori più meridionali d'Etruria. Nel corso del VI secolo l'insediamento comincia a manifestare una flessione demografica che si amplierà nel secolo seguente e porterà, agli inizi del V, se non proprio ad un abbandono del centro, ad una considerevole contrazione dell'area abitata. Le cause di questo fenomeno vanno probabilmente ricercate nella nuova politica territoriale ed economica seguita da Vulci, la città egemone del distretto a cui appartiene anche "Bisenzio". La polis tirrenica volge ora i suoi interessi verso i centri posti lungo il corso del fiume Fiora e l'abitato viene progressivamente tagliato fuori dalle maggiori rotte commerciali della regione. "Bisenzio" risorgerà durante I secolo a.C., quando venne elevata a municipium ed assegnata alla tribù Sabatina (la stessa di Vulci). Numerose epigrafi testimoniano come, in età imperiale, la città ampliò la propria giurisdizione su di un vasto territorio, all'interno del quale venivano ora a trovarsi anche aree che forse una volta ricadevano sotto

il controllo tarquiniese. Tra le iscrizioni rinvenute, quattro ricordano M. Munatius Gallus, evidentemente un personaggio di spicco per la Visentium romana e forse uno dei duoviri quinquennalis cui era delegato il governo cittadino. Altre epigrafi, risalenti al medesimo periodo, testimoniano l'esistenza, nel territorio visentino, di un radicato culto tributato a Minerva, definita Nortina: la venerazione nei confronti di questa divinità mette Fig. 8. Viterbo, Museo Archeologico Nazionale: canopo su trono dalla tomba XVIII della necropoli visentina dell'Olmo Bello (seconda metà del VII sec.a.C.), già a Roma al Museo di Villa Giulia (da culturaitalia.it). 11 in relazione "Bisenzio" con la vicina Volsinii, posta sulla sponda opposta del lago, dove il culto della dea Nortia è documentato nella letteratura classica. Riguardo alle vicende dell'abitato nel periodo compreso tra IV e IX sec.d.C., le fonti sono nuovamente assai scarse. In un dubbio passo nei Dialogi di Gregorio Magno si accenna all'esistenza di una Buxentina ecclesia. In passato numerosi studiosi sono stati concordi nel ritenere il documento un'eloquente testimonianza dell'elevazione di "Bisenzio" a sede vescovile durante il VI secolo. In verità, la citata ecclesia Buxentina si deve piuttosto riconoscere nella città di Vulci (una delle forme medievali con cui viene indicato il centro maremmano è Bulxi): difatti lo stesso passo gregoriano colloca la diocesi in prossimità della via Aurelia. Durante gli anni immediatamente successivi alla discesa dei Longobardi in Italia, l'intero distretto lacustre volsinese fu investito da numerose azioni offensive da parte degli eserciti invasori. Tra il 573 e il 575 Bolsena subì un violento saccheggio: si potrebbe ipotizzare che nello stesso frangente storico anche "Bisenzio" sia incorsa nella stessa sorte. Un documento risalente al 743 accenna all'esistenza di un episcopus bisantianus, una carica citata anche in altri documenti fino all'anno 749, data intorno alla quale probabilmente la sede vescovile fu trasferita altrove, con una conseguente perdita di prestigio della città. L'abitato, seppur notevolmente ridimensionato, sopravvisse e rimase sotto il controllo longobardo sino alla conquista carolingia (774). Oggi di "Bisenzio" rimangono solo sporadici resti – essenzialmente lacerti di murature ed alcune vasche in pietra locale – distribuiti sia sulla sommità sia sui pendii del colle, generalmente riferibili all'età medievale e moderna. Al medesimo orizzonte cronologico appartiene la colombaia rupestre, accessibile dalla sommità della collina e destinata all'allevamento dei piccioni): la struttura è articolata in due ambienti, divisi da un setto risparmiato durante lo scavo sulla parete di fondo, le pareti presentano una fitta rete di nicchiette quadrangolari per ospitare i nidi ed è dotata di una suggestiva apertura a picco sul lago per consentire il passaggio dei volatili. Altre emergenze archeologiche sono ancora visibili nelle campagne circostanti: tra queste vi sono le cosiddette "saracinesche", situate nei pressi della strada Verentana. Si tratta di una costruzione in opus caementicium a pianta rettangolare, risalente all'età romana, lunga 40, larga 13 e alta 3,50 metri, articolata internamente in tre ambienti,

intercomunicanti e coperti con volte a botte . Il monumento è interpretabile come una grande cisterna per la raccolta delle acque, relativa ad una delle ville rustiche che caratterizzavano il territorio in questo periodo. Appartenenti al medesimo arco cronologico sono anche i resti di Monte Bisenzio: resti di strutture murarie medievali, un monumento funerario - sempre in opera cementizia – visibile in località Giardino. Ad un'epoca posteriore appartiene il complesso catacombale rupestre acquisito alla ricerca nel 1989, individuato in prossimità del fosso Spinetto. L'ipogeo - che in base a confronti tipologici viene datato intorno al IV-V secolo d.C. – è testimone della floridezza della comunità cristiana di "Bisenzio"; dall'esame dei resti dei loculi individuati al suo interno, la struttura doveva ospitare in origine circa 250-300 sepolture. Numerose sono le aree funerarie di età villanoviana ed etrusca relative all'antica città. I più antichi complessi sepolcrali sono situati nelle zone a sud del Monte Bisenzio: si tratta delle necropoli della Polledrara, di San Bernardino, delle Bucacce, dell'Olmo Bello, Fig. 12. Monte Bisenzio: ingresso al colombario rupestre (da lungolagocapodimonte.it). Fig. 13. Monte Bisenzio: interno del colombario di cui alla fig. precedente (da blogcamminarenellastoria.files.wordpress.com).. Capodimonte, fosso della Nocchia: resti di una cisterna riferibile alla Visentium romana, riutilizzata in epoca moderna (da Rossi 2012). Fig. 15. Capodimonte, località Piana del Giardino: resti di un monumento funerario riferibile alla Visentium romana (da Rossi 2012). 15 della Piantata e di Porto Madonna. Queste sono per la maggior parte caratterizzate dalla fitta presenza di tombe a pozzetto per cinerari, di tombe a fossa e a cassone in pietra. A volte, in queste necropoli si riscontra una stratificazione di sepolture, in cui alle tombe a pozzetto villanoviane si sovrappongono le deposizioni a fossa ed i cassoni di epoca successiva. Le tombe a pozzetto potevano essere scavate direttamente nel terreno o presentare una custodia cilindrica in tufo all'interno della quale veniva riposta l'urna cineraria ed altri oggetti di corredo. L'urna poteva presentare la caratteristica foggia biconica o essere conformata a capanna. Tra gli oggetti di corredo si distinguono riproduzioni in miniatura di utensili ed armi in bronzo. Al rituale di cremazione succede - e per un certo periodo convivono - il rituale dell'inumazione, con tombe a fossa, le quali a volte presentano un rivestimento in lastre di pietra locale . I corredi testimoniano la nascita di rapporti commerciali con altre città dell'Etruria, in particolare con Vulci. Durante la seconda metà dell'VIII secolo fiorisce a "Bisenzio" la produzione di ceramica tardo-geometrica, con pitture in rosso su fondo crema, di ispirazione euboica. Tra le varie forme la più comune è l'olla su piede, spesso decorata da riquadri metopali che a volte fanno da cornice a quadretti narrativi.

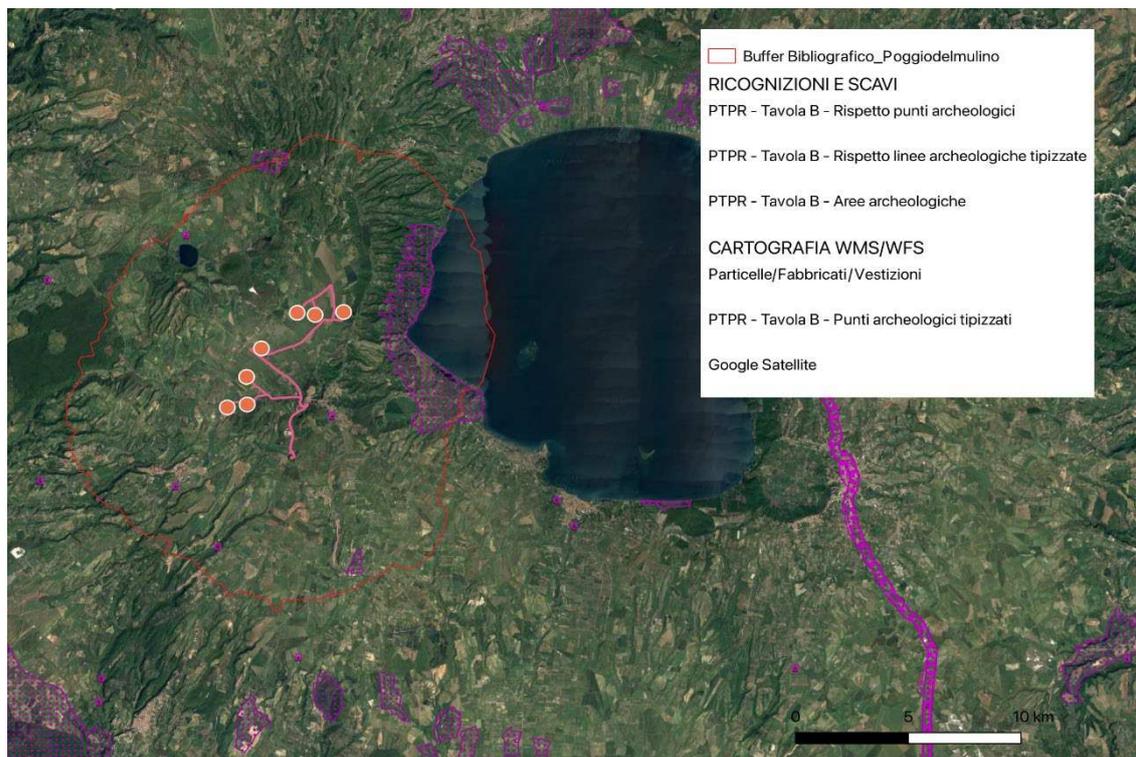
La dipendenza culturale di "Bisenzio" da Vulci appare piuttosto evidente durante il periodo arcaico, come sembra suggerire l'importazione, peraltro scarsa, di ceramiche attiche non di altissimo livello, a

cui si affiancano le relative imitazioni locali, rinvenute soprattutto nelle necropoli occidentali (Poggio della Mina; Palazzetta; Valle dello Spinetto; Poggio Sambuco; Valle Saccoccia) e settentrionali (Grotte del Mereo; Poggio Falchetto; Merellio di San Magno), in zone caratterizzate da orografie accidentate e, quindi, favorevoli alla realizzazione di tombe a camera. Alcune di queste, databili tra VI e V sec.a.C., presentano decorazioni pittoriche lineari sulle pareti interne, mentre assai più rare sono le rozze tombe a camera del periodo ellenistico (soprattutto di III sec.a.C.), con la caratteristica disposizione a spina di pesce delle fosse

Infine, la presenza di un mitreo ipogeo, individuato nei pressi di Poggio Falchetto, costituisce una delle rare testimonianze della diffusione del culto di Mitra nella Tuscia, oltre a fornire, assieme alla catacomba di fosso Spinetto, un'ulteriore testimonianza della complessità e dell'importanza che la comunità visentina ancora rivestiva nella media e tarda età imperiale.

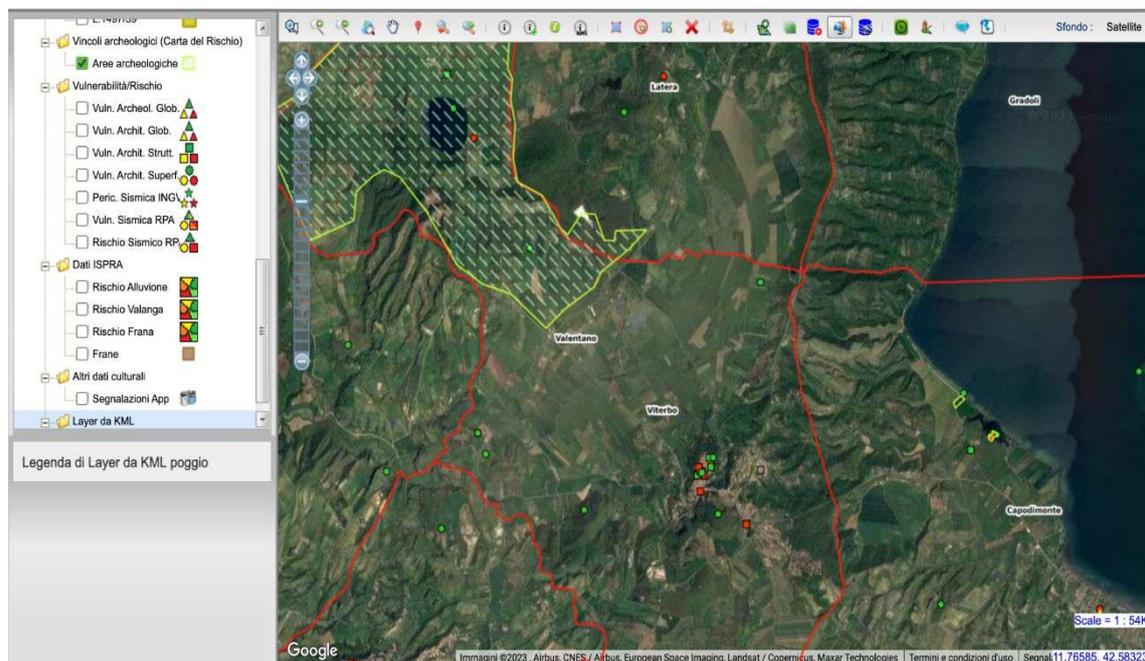
La Statale 312 Castrense, superata la Cantoniera di Latera, si snoda lungo un dolce crinale che rappresenta lo spartiacque tra le caldere vulcaniche di Bolsena e di Latera. La strada costeggia il margine occidentale del punto culminante della dorsale stessa, ossia l'altura de La Montagna, una delle cime più elevate dei Monti Volsini (m 639 s.l.m.), situata lungo la sponda nord-occidentale del bacino lacustre. La sommità del poggio, raggiungibile grazie ad un breve percorso campestre, mostra una morfologia appiattita in cui è facile riconoscere un'area difesa di antica origine, di circa quattro ettari: la sua superficie, stretta e allungata in direzione parallela alla sponda del lago, appare delimitata da fianchi scoscesi e da un'alta rupe che si staglia verso occidente, residuo del fronte instabile di una colata lavica.

6.1 Note Sul Vincolo Archeologico



Carta delle presenze sulla base dei dati del Ptptr della Regione Lazio

VINCOLI in rete



7. Ricognizioni

La ricognizione in campo archeologico (*survey*) rappresenta lo strumento primario per l'analisi autoptica dei luoghi oggetto di indagine, assicurando di norma una copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio. L'uniformità della copertura dipende dalle caratteristiche morfologiche e vegetative del terreno, che possono limitare l'accessibilità e la reale visibilità delle aree da indagare. Questa operazione risulta necessaria, al fine di individuare la presenza di *targets* archeologici nel territorio sottoposto ad indagine, che viene fissato e circoscritto graficamente su carta topografica. Tutte le aree di pertinenza vengono frazionate in unità minime di ricognizione (UR), i cui limiti sono definiti sulla base delle caratteristiche di percorribilità del terreno, della tipologia del manto vegetativo (se presente), del grado di visibilità dei suoli, della presenza di confini naturali come scarpate, corsi d'acqua, aree boschive, etc. o antropici come zone militari, strade, recinzioni, etc. Ogni unità di ricognizione viene accuratamente esplorata ed analizzata, anche a più battute (*replicated collections*) e con differenti condizioni di luce, procedendo di norma per linee parallele, assecondando l'andamento del suolo, del manto erboso o delle arature. Le parti di territorio caratterizzate da aspetti morfologici e di stato vegetativo, che limitano la percorribilità e la visibilità dei suoli, non sono esplorate sistematicamente tramite linee parallele, ma si procede con un'indagine puntuale non sistematica, indirizzata verso le aree più visibili ed accessibili. Nel caso in cui durante l'esplorazione di una unità di ricognizione si intercetti un areale contraddistinto dalla presenza di un'elevata concentrazione di materiale archeologico, o da altre emergenze di tipo archeologico, si procede alla segnalazione del sito.

Le aree caratterizzate dall'affioramento di resti pertinenti a strutture antiche, da una concentrazione in superficie di frammenti ceramici e lapidei di pertinenza archeologica, nettamente superiore a quella dell'area circostante o ancora dalla presenza di materiale archeologico particolarmente significativo, anche se rilevato in contesti isolati, sono definiti "siti". Ciascun sito, così individuato, diviene oggetto di un'esplorazione dettagliata, sempre per linee parallele ad intervalli di distanza ristretti di m 5, in modo da garantire una copertura pressoché totale dell'area. Le evidenze riscontrate vengono documentate tramite apposite schede (schede UT) e georeferenziate tramite sistema GPS, le cui coordinate estrapolate sono poi ricondotte, con le opportune conversioni, al sistema di riferimento utilizzato nelle tavole di progetto (sistema di proiezione Gauss-Boaga, Fuso Est, Monte Mario Italy 2 - WGS 84).

In particolare, nell'ambito della redazione della Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico per questo progetto, le ricognizioni sono state svolte in data 8 Aprile 2023 in maniera

sistematica e puntuale, per una larghezza complessiva di m 20 dal perimetro dell'area del fotovoltaico, precisamente nelle zone in cui sono previsti i lavori di posa dei pannelli o la costruzione di opere civili ed elettriche (*buffer analysis*). Lungo l'elettrodotto MT non si è reso necessario effettuare le ricognizioni, perché quest'ultimo non attraversa suoli agricoli¹, ma il rilevato della strada che collegherà l'impianto con il punto di connessione.

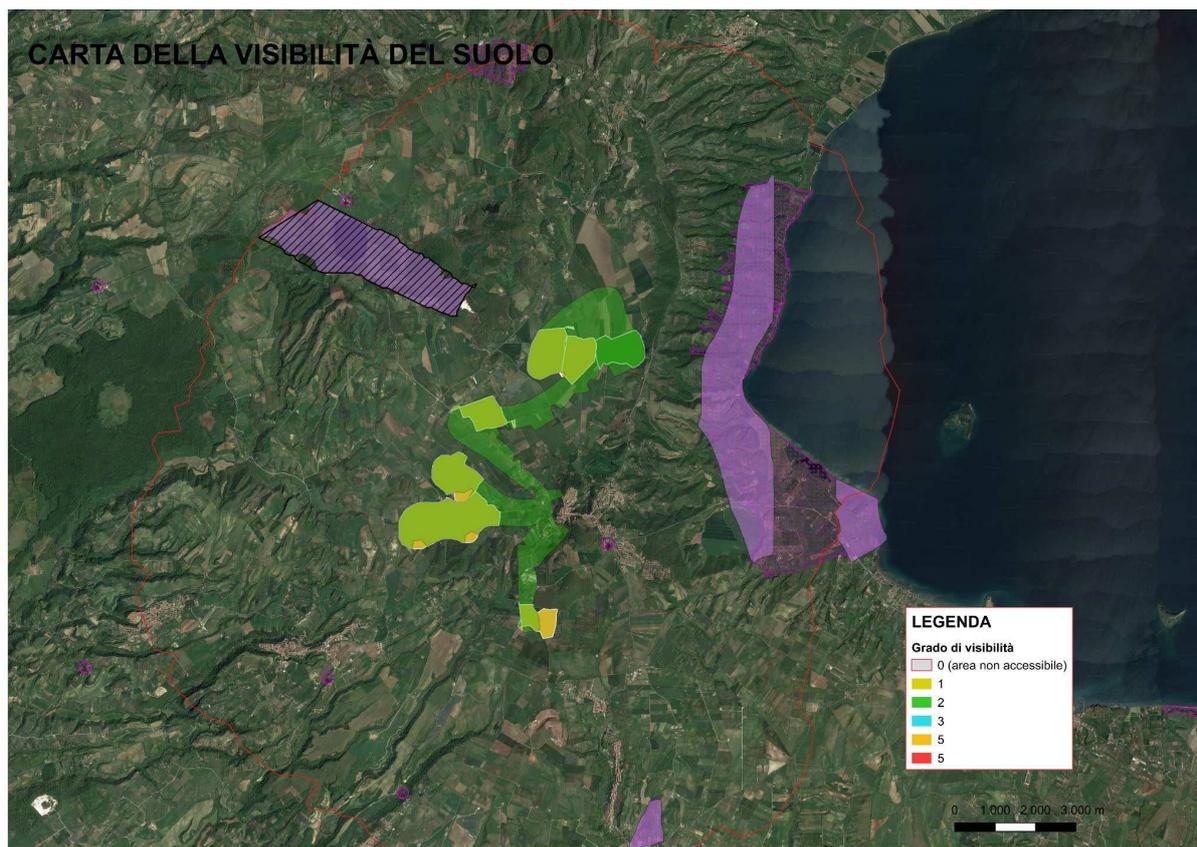
I dati ricavati in seguito alla fase di *survey* sono stati condizionati dalla visibilità dei suoli, di cui si è provveduto a registrare, su opportuna cartografia, i diversi gradi distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- **Visibilità ottima** (verde scuro): campi arati o seminati da poco tempo e dove la vegetazione è totalmente assente.
- **Visibilità buona** (verde chiaro): le aree dove sono visibili ampie porzioni di terreno da poco fresate e/o ripulite dalla vegetazione spontanea.
- **Visibilità scarsa** (azzurro): sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta/fitta che non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.
- **Visibilità nulla** (grigio): sono le zone dove la vegetazione è così alta o fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità del suolo oppure si riferisce alle zone particolarmente impervie.
- **Non accessibile/edificato** (nero): le zone non accessibili per motivi logistici (campi recintati, campi coltivati o non percorribili per indisponibilità dei proprietari) o perché edificate, terreni impraticabili causa pioggia

Il grado di visibilità di tutto il territorio indagato è evidenziato nella *Carta della visibilità ed uso del suolo* realizzata in GIS, che illustra lo stato di fatto e la reale visibilità dei terreni, al momento dello svolgimento delle ricognizioni.

Nel nostro caso le ricognizioni sono state condizionate dalla visibilità nulla del terreno e l'area può considerarsi non esplorata esaustivamente. Occorre comunque precisare che la valutazione del rischio archeologico per quanto attendibile non esclude mai la possibilità di rinvenimenti.

¹ Inoltre i terreni lungo il percorso sono in buona parte edificati ed inaccessibili e posti ad una quota inferiore rispetto al piano stradale.



Carta della visibilità









La visibilità in tutti i punti è fortemente compromessa dalla presenza di fitta vegetazione spontanea lungo l'intero percorso, fatta eccezione per piccoli lembi di terreno attualmente coltivato. In questi, la ricognizione ha dato esito negativo. Si ribadisce tuttavia la presenza di numerose aree di rilevanza archeologica prossime, se non direttamente interessate dai lavori di progettazione.

8. Fotointerpretazione

Lo studio interpretativo delle foto aeree è avvenuto su voli storici effettuati dalla R.A.F. e dall'I.G.M. del '54-'55 e del '74-75, confrontate con le immagini satellitari di Google Earth. La lettura comparata delle foto ha permesso la valutazione del grado di conservazione delle tracce archeologiche individuate.

La ricerca è stata sviluppata seguendo un programma di lavoro distinto in tre fasi: raccolta, analisi preliminare e selezione delle levate aeree utili allo studio.

Va segnalato che si tratta di foto ad alta quota digitalizzate ad una bassa/media risoluzione, per cui alcune delle tracce non sono perfettamente leggibili.

Le analisi da fotointerpretazione sono state effettuate su immagini satellitari (LILLESAND, KIEFER, CHIPMAN 2015) e fotografie aeree. Sempre più utili sono infatti da considerarsi tali indagini non invasive in campo archeologico, da telerilevamento (PARCAK 2009; CAMPANA, FORTE, LIUZZA 2010; FORTE, CAMPANA 2016) per l'aerofotografia archeologica (PICARRETA CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005) anche riguardo agli studi sulla ricostruzione della viabilità antica (CHEVALLIER 1972, pp. 125-143 e CERAUDO 2008).

Sono state usate inoltre le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>) e (<http://http://geoportale.regione.calabria.it/>).

Nello specifico:

- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo compreso tra il 1994 e il 1998;
- Ortofoto digitali a colori acquisite nel 2006;
- È stato anche utilizzato Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio, seguirne agevolmente continuità e discontinuità ed individuare anomalie di vario genere attraverso l'analisi delle immagini acquisite in anni ed in stagioni diversi, ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere una percezione visiva dei micro e macro rilievi.

Le tracce nelle immagini contengono una serie di indizi da individuare e combinare assieme per ottenere una spiegazione degli elementi presenti nell'immagine stessa. Questo processo analitico avviene attraverso l'uso di uno o più dei cosiddetti elementi base della fotointerpretazione.

Elementi spettrali, rappresentati da:

1. tono, colore e forma spettrale.
2. forma;
3. dimensione;
4. tessitura;
5. modello;

6. ombre.

7. localizzazione;

8. associazione.

9. variabilità nel tempo.

Nello specifico si riconoscono diverse tracce da variazione di umidità, ma non apparentemente riferibili a interferenze archeologiche, con molta probabilità si riferiscono alle lavorazioni agricole.

9. Valutazione del rischio archeologico

La normativa in materia, già precedentemente richiamata al “paragrafo 2”, disciplina le procedure da eseguire nel caso della progettazione di un’opera pubblica. Nella fattispecie, oltre al Codice degli Appalti (ex art. 95-96, nuovo art. 25), l’ex Circolare n. 1 del 20/01/2016, le Circolari n. 11 del 07/03/2022 e n. 53 del 22/12/2022 del Ministero della Cultura (MiC), spiegano con particolare attenzione le finalità del nostro elaborato. Pertanto il documento da noi redatto ha gli obiettivi di seguito riportati:

- La valutazione dell’impatto archeologico delle opere da realizzarsi sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale e il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi e/o varianti in corso d’opera con conseguente lievitazione dei costi.

Il calcolo del rischio archeologico, risultato delle indagini preliminari qui esposte, è una valutazione di tipo probabilistico e preventivo, che ha lo scopo di valutare il grado di impatto che le opere in progetto possono arrecare all’eventuale patrimonio archeologico, in modo da fornire uno strumento valido alle attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

Nel nostro specifico caso i dati adoperati per la valutazione sono stati:

- La descrizione degli interventi;
 - L’inquadramento topografico e geomorfologico del versante indagato;
 - I dati desunti dalla letteratura scientifica e dalla consultazione degli archivi;
 - Ricognizioni autoptiche.
-

9.1 Carta del Rischio Archeologico Assoluto

Il Rischio archeologico assoluto, derivante dall'analisi storico-topografica sopra descritta, è stato considerato come l'effettivo rischio di presenza certa o probabile delle testimonianze archeologiche sul territorio in esame. A tal proposito non è rilevante la tipologia degli interventi del progetto, ma il risultato del confronto di determinati e prestabiliti fattori di rischio.

Lo studio ha riguardato non solo la zona direttamente a ridosso del tracciato dei lavori in progetto, ma un'area più vasta, all'interno di un *buffer* di rispetto di km 5 di raggio dal punto dove saranno eseguiti i lavori. La scelta di operare ai fini della valutazione del rischio archeologico assoluto su un'area così ampia rispetto al tracciato dell'opera, è stata dettata dalla necessità di comprendere a pieno i modelli di occupazione territoriale di età antica. Tale indagine ha pertanto permesso un ampio censimento archeologico, finalizzato a verificare la presenza di "siti archeologici", che pur non direttamente insistenti nella zona immediatamente a ridosso del tracciato, contribuiscono comunque a una piena valutazione del reale rischio archeologico delle aree attraversate dall'opera; inoltre, consente di comprendere le motivazioni storiche e i modelli di popolamento che hanno portato a l'antropizzazione di questo territorio.

Per la valutazione del rischio assoluto sono stati presi in considerazione i seguenti fattori di rischio:

- La presenza accertata di evidenze archeologiche (strutture di vario tipo, necropoli, assi viari, rinvenimenti);
- La presenza ipotizzata di evidenze archeologiche (strutture di vario tipo, necropoli, assi viari, rinvenimenti);
- Le caratteristiche geomorfologiche, le condizioni paleoambientali del territorio e la presenza di toponimi significativi che suggeriscono l'ipotetica frequentazione antica;
- La presenza di eventuali anomalie individuate durante la fotointerpretazione.

Dalla combinazione di questi fattori di rischio è stato ricavato il grado di rischio archeologico assoluto, suddiviso in:

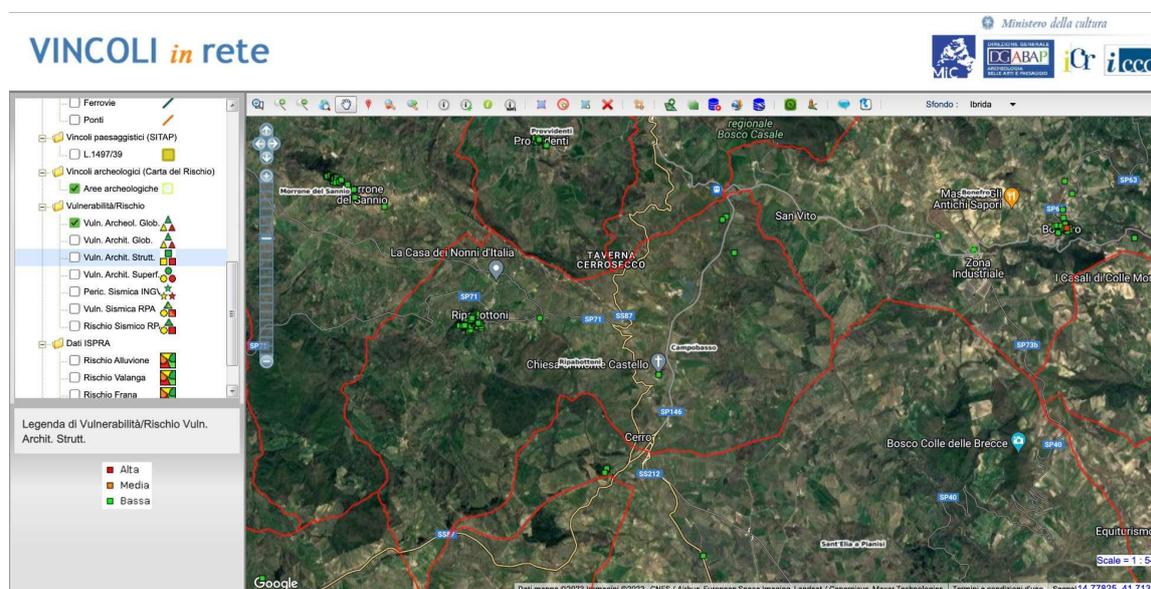
- ✓ **Rischio assoluto alto** (in rosso): presenza certa di evidenze archeologiche (tra cui le aree vincolate o ritenute di interesse archeologico dalla SABAP del Molise e/o di materiale archeologico consistente in superficie (densità alta da 10 a 30 frammenti per mq), condizioni paleoambientali e geomorfologia favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi che possono suggerire un alto potenziale archeologico sepolto;

- ✓ **Rischio assoluto medio** (in arancione): presenza di evidenze archeologiche con localizzazione approssimativa e/o di materiale archeologico poco consistente in superficie (densità media da 5 a 10 frammenti per mq), ma che hanno goduto di condizioni paleoambientali e geomorfologiche favorevoli all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi;
- ✓ **Rischio assoluto basso** (in giallo): probabile presenza di evidenze archeologiche e/o di materiale archeologico sporadico in superficie (densità bassa da 0 a 5 frammenti per mq), assenza di toponimi significativi, condizioni paleoambientale e geomorfologiche con scarsa vocazione all'insediamento umano;

Le aree senza caratterizzazione non devono essere considerate come valore “rischio nullo – 0”, il cui parametro non è concepito in questo tipo di valutazione, poiché risulta impossibile poter stabilire l'assenza assoluta del rischio archeologico. Piuttosto, la lacuna potrebbe essere stata creata da molteplici circostanze del tutto contingenti all'area in esame (scarse indagini effettuate, perdita di informazioni riguardo a ritrovamenti effettuati nel passato, scomparsa di toponimi, scarsa visibilità dei terreni ecc.); dunque, la definizione di “rischio nullo” definirebbe un dato apparente e relativo al possesso delle informazioni attuali e non il reale grado di rischio.

A conclusione dell'analisi del rischio archeologico assoluto è stata ricavata la Carta del Rischio Archeologico Assoluto, realizzata su base satellitare.

Carta del Rischio Archeologico Assoluto in prossimità dell'area di progetto



Estratto da Vincoli in Rete

9.2 Carta del Rischio Archeologico Relativo e del Potenziale Archeologico

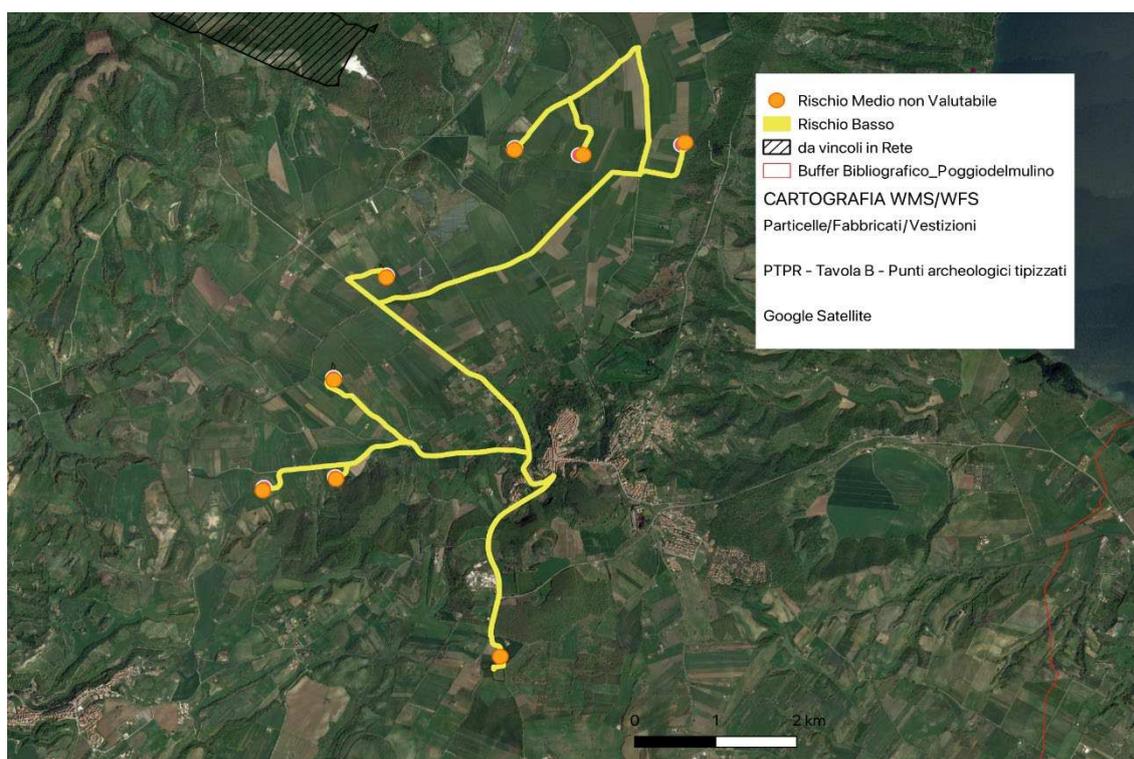
Il rischio archeologico relativo misura l'impatto del rischio che le opere in progetto potrebbero arrecare al patrimonio archeologico ed è costituito da più fattori: dalle interferenze desunte dalle analisi precedenti, dalla loro quantità e dalla loro distanza rispetto all'opera in progetto, e alle aree ad essa limitrofe.

La carta è stata ottenuta incrociando due dati: la distanza dagli interventi in progetto (stabilita secondo un *buffer* di rispetto sotto riportata) e quantificando il possibile impatto che le opere potrebbero avere sull'area interessata.

Innanzitutto, è stato stabilito il *buffer* rispetto alla distanza dall'opera basato sulla natura degli interventi, indicando come alto le aree maggiormente vicine ai lavori e diminuendo il rischio allontanandosi da essi:

- **Rischio Alto - distanza** (*buffer* in rosso): tra 0 e 100 m dai lavori
- **Rischio Medio - distanza** (*buffer* in arancio): tra 100 e 200 m dai lavori
- **Rischio Basso - distanza** (*buffer* in giallo): tra 200 e 300 m dai lavori

I risultati sovrapposti alla Carta dei siti censiti ha permesso di circoscrivere le evidenze archeologiche a rischio che interferiscono direttamente o indirettamente con i lavori da realizzare tramite la Carta del Rischio Archeologico Relativo.



Carta del Rischio Archeologico Relativo del territorio dell'area d'intervento

Definita l'area di rischio si è proceduti al calcolo del grado di impatto effettivo che le opere potrebbero arrecare alle evidenze archeologiche, concepito come prodotto tra il potenziale archeologico e l'invasività dei lavori. Secondo questa procedura è stato preso in considerazione il fattore potenziale, vale a dire la possibilità che un'area riveli presenze archeologiche, e l'invasività, cioè il grado di impatto dei lavori per le opere da realizzare; è stata analizzata solo l'area di rispetto ricavata dall'analisi dell'area di rischio sopra descritta. La formula utilizzata per il calcolo del rischio è la seguente: RA (rischio archeologico) = Pt (potenziale archeologico) x Pe (grado di invasività).

La Carta del Potenziale Archeologico è stata realizzata applicando i seguenti valori al Pt:

- Pt =0 Nullo (eventuale frequentazione già asportata)
- Pt =1 Trascurabile (aree con minimi o nulli indicatori)
- Pt =2 Basso (aree con scarsi indicatori e geomorfologia sfavorevole o poco favorevole)
- Pt =3 Medio (aree con discreti indicatori e geomorfologia favorevole)
- Pt =4 Alto (aree con consistenti indicatori e geomorfologia favorevole)

Successivamente è stato calcolato il grado di impatto dei lavori in progetto come di seguito indicato nella Carta dell'Invasività, la quale è stata realizzata applicando i seguenti valori al Pe:

- Pe =1 Trascurabile (assenza di azioni o azioni immateriali)
- Pe =2 Basso (azioni con scarsa incidenza)
- Pe =3 Medio (azioni con significativa incidenza)
- Pe =4 Alto (azioni con elevata incidenza)

La tipologia delle lavorazioni è stata quindi suddivisa in 4 principali gruppi (per dettaglio vedi paragrafo 5.1) e ad ogni lavorazione è stato assegnato un apposito valore:

1. Aree non interessate dai lavori o con scarsa incidenza = Grado (1/2) – Trascurabile/Basso.
2. Pale eoliche = Grado (3) - Medio\Non valutabile. Posa palificazioni
3. Cavidotto = Grado (2) - Basso. Scavo in trincea, collocazione pozzetti, fondazioni ecc.

La stessa valutazione può essere espressa per il tracciato del cavidotto in prossimità delle aree a rischio.

Definito pertanto il rischio e la potenzialità archeologica, il rischio archeologico viene automaticamente determinato mediante la suddetta formula $RA = Pt \times Pe$ ed è indicato nella tabella

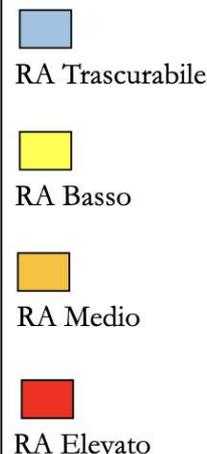
a matrice, avente in ascisse il grado di invasività ed in ordinate il potenziale archeologico. Si ha dunque quanto di seguito riportato².

Tabella: Matrice del Rischio Archeologico Preventivo³¹

Potenziale archeologico

4	4	8	12	16
3	3	6	9	12
2	2	4	6	8
1	1	2	3	4
	1	2	3	4

Grado di Invasività



Sulla base degli indicatori riportati in tabella del rischio si può asserire che:

1. Aree non interessate dai lavori = **Rischio Trascurabile/Basso (1/2)**.
2. Cavidotto = **Rischio Basso (2)**.
3. Pale = **Rischio Medio (6)**.

Oltre a far riferimento della “Matrice del Rischio di Rinvenimento Archeologico” da noi proposta, sulla base dei suggerimenti avanzati in ambito scientifico, è bene attenersi anche alla “Tabella dei Gradi di Potenziale Archeologico” riportata nell’Allegato della Circolare n. 53 del 22/12/2022 del Ministero della Cultura. La tabella è organizzata in 4 stringhe orizzontali: la prima stringa (contesto archeologico) riporta il grado di possibilità che nell’area interessata dalle analisi sia accertata la frequentazione in età antica; la seconda fornisce indicazioni sulla geomorfologia e sul contesto ambientale in epoca antica; la terza voce riporta il grado di visibilità del suolo in una

² Campeol-Pizzinato 2007, p. 286

determinata area; la quarta seconda fornisce indicazioni sulla geomorfologia e sul contesto ambientale in età post antica.

Secondo tali valori, per l'area di nostro interesse possiamo pertanto affermare che il potenziale archeologico ottenuto dal calcolo delle suddette variabili è diversificato per aree, comunque Medio. In corrispondenza delle segnalazioni archeologiche il rischio si alza ad Alto. Si precisa che nelle aree con nessun indicatore (assenza di materiale archeologico, assenza toponimi ecc.) o in presenza di una visibilità insufficiente (scarsa e nulla) e per le aree non accessibili, è stato assegnato di *default* un potenziale archeologico "non valutabile", come indicato nella suddetta "tabella ministeriale".

Il Grado del Potenziale Archeologico è illustrato sinteticamente nella Tabella III riportata di seguito. La griglia è suddivisa in quattro colonne: UR, Opera, Potenziale Archeologico, Indicatori del rischio. Per quest'ultimo parametro si è fatto riferimento ai fattori che hanno inciso sulla valutazione del rischio, vale a dire alla "prossimità di eventuali aree archeologiche" rispetto all'area di progetto (impianti), alla "visibilità del suolo", alla "geomorfologia" del terreno (favorevole, poco favorevole, non favorevole), alle "attività antropiche" (sbancamenti, scavi ecc.) ed alla presenza di indicatori specifici (UT), quali materiali ceramici, strutture, toponomastica, anomalie sul terreno. Il valore maggiormente determinante è stato quello della "visibilità dei suoli".

Il Grado del Potenziale Archeologico riportato nella suddetta tabella si esprime come di seguito:

Potenziale Archeologico NON VALUTABILE

- Contesto archeologico: "Scarsa o nulla conoscenza del contesto".
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica: "Scarsa o nulla conoscenza del contesto".
- Visibilità dell'area: "Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo". Contesto geomorfologico e ambientale in età post antica: "il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara".

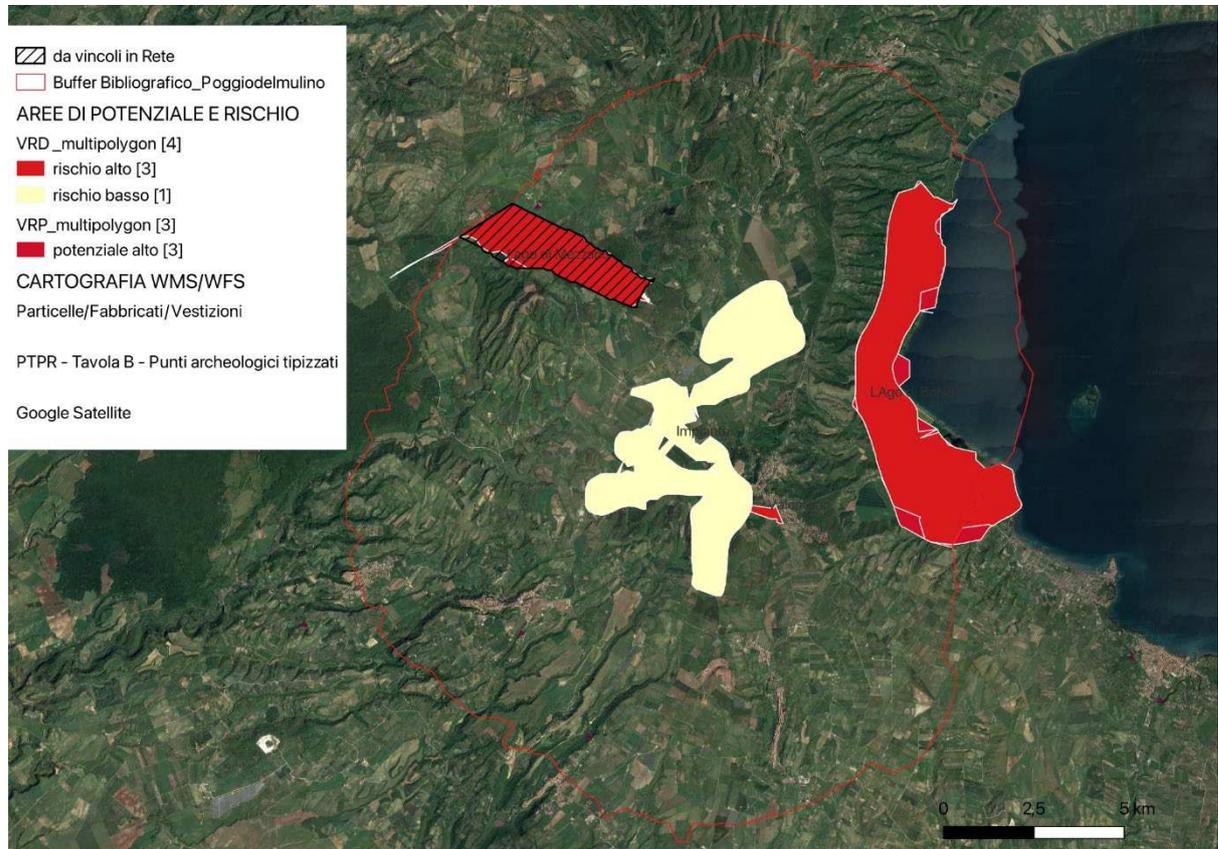
Potenziale Archeologico BASSO

- Contesto archeologico: *“Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica”.*
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica: *“Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all’insediamento umano”.*
- Visibilità dell’area: *“Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall’assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non in situ”.*
- Contesto geomorfologico e ambientale in età post antica: *“Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell’età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica”.*

Potenziale Archeologico MEDIO

- Contesto archeologico: *“Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti”.*
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica: *“Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all’insediamento umano”.*
- Visibilità dell’area: *“Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente in situ”.*

- Contesto geomorfologico e ambientale in età post antica: “Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell’età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica”.



Carta del Potenziale Archeologico

TABELLA.1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i> prevalentemente in <i>situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Tabella del potenziale archeologico

10. Conclusioni

Il territorio circostante presenta testimonianze archeologiche che vanno dall'età preistorica al medioevo, indicando un'area caratterizzata da una lunga continuità di vita, comunque ad una distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela.

L'esito delle indagini di ricognizione è stato condizionato dalla presenza di campi coltivati che ha determinato un grado di visibilità scarsa e talvolta nulla. In tali casi la valutazione del rischio di rinvenimento archeologico non è totalmente attendibile.

Alla luce dei risultati fin qui esposti, in particolare nelle due Carte del Rischio Archeologico (Assoluto e Relativo) e del Potenziale Archeologico, che costituiscono il prodotto finale di questo documento di valutazione, le aree interessate dai lavori oggetto di questa valutazione sono caratterizzate da un grado di Rischio Archeologico variabile, compreso fra il Medio non valutabile e il basso. Per quanto riguarda il cavidotto, invece, il rischio è Basso nelle zone immediatamente adiacenti al parco fotovoltaico, mentre è Alto nei tratti in cui intercetta il sito costeggia o attraversa dette aree di interesse archeologico. Il dato è stato ottenuto comparando l'impatto delle singole lavorazioni con le evidenze archeologiche censite (certe o probabili).

Come affermato nel precedente paragrafo si è fatto riferimento alla "Tabella del Potenziale Archeologico" riportata nell'Allegato della Circolare n. 53 del 22/12/2022 del Ministero della Cultura.

Pertanto, in virtù dei dati acquisiti dall'esame autoptico sul campo, dallo studio bibliografico e d'archivio, si rimanda alla competente Soprintendenza dei BB. CC. AA. territorialmente competente l'eventuale predisposizione di ulteriori indagini preventive nelle aree di maggiore interesse, come previsto dalle disposizioni del D. Lgs. n. 50/2016 art. 25.

Ghiselda Pennisi

11. Bibliografia

- Barbini1990: M. Barbini, Gli insediamenti perilacustri del lago di Bolsena dall'età del bronzo alla prima età del ferro, in *BBolsena*, pp. 25-33.
- Berlingò, D'Atri 2003: I. Berlingò, V. D'Atri, Piana del Lago. Un santuario di frontiera tran Orvieto e Vulci in *AnnFaina X*, pp. 241-257.
- Berlingò 2005: I. Berlingò, Vulci, Bisenzio e il Lago di Bolsena, in O. Paoletti (ed.), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*.
- Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tuscania-Vulci-Viterbo, 1-6 Ottobre 2001), Pisa, pp. 559-566.
- Biamonte 1997: G. Biamonte, Uno spelaum mitraico nel territorio dell'antica Visentium presso Capodimonte sul lago di Bolsena, in *StMatStorRel*, 63, pp. 23-36.
- Biamonte 2001: G. Biamonte, Sulle presunte testimonianze paleocristiane nel territorio di Grotte di Castro - S. Lorenzo Nuovo in "Val di Lago", in *StMatStorRel*, 67, pp. 321-380.
- Brenciaglia 1892: N. Brenciaglia, Capodimonte. Nuovi scavi nella necropoli dell'antica Bisenzio sul lago di Bolsena, in *NSc*, pp. 405-406.
- Brunetti Nardi 1972: G. Brunetti Nardi, Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, II (1966-1967), Roma.
- Brunetti Nardi 1981: G. Brunetti Nardi, Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, III (1971-1975), Roma.
- Camporeale 2000: G. Camporeale, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino.
- Casi, Tamburini 1999: C. Casi, P. Tamburini, Rapporti tra geomorfologia e insediamenti nel distretto lacustre volsiniese tra l'età del bronzo e il periodo etrusco, in *AnnFaina*, VI, pp. 259-79.
- Cluverius 1624: Ph. Cluverius, *Italia antiqua*, II, Lugduni Batavorum.
- Colonna 1961: G. Colonna, Il ciclo etrusco-corinzio dei Rosoni.
- Contributo alla conoscenza della ceramica e del commercio vulcente, in *StEtr*, XXIX, pp. 47-88.
- Colonna 1965: G. Colonna, Necropoli etrusca di Visentium, in *BA*, L, p. 106.
- Colonna 1967: G. Colonna, L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri, in *StEtr*, XXXV, pp. 3-30.

- Colonna 1973a: G. Colonna, Ricerche sull'Etruria interna volsiniese, in StEtr, XLI, pp. 45-72.
- Colonna 1973b: G. Colonna, Scavi e scoperte. Bisenzio, in StEtr, XLI, p. 536
- Lo scavo della chiesa di Santa Maria a Valentano Rossi, F.
- Velluti, Giovanna. (2014) - In: Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale p. 233-23
- **Valentano: il periodo farnesiano** Luzi, Romualdo. - Valentano (2007).
- **Bolsena: Montefiascone, Marta, Isola Martana, Capodimonte, Isola Bisentina, Gradoli, San Lorenzo Nuovo, Valentano, Grotte di Castro** Puri, Antonietta. - Firenze (2007).